Diritto all'ambiente®
www.dirittoambiente.net
Testata giornalistica on line

Green Hill, se l'animale da oggetto diventa vittima di reato

A cura dell' Avv. Carla Campanaro

La notizia dell'arresto il 28 aprile scorso di alcuni attivisti introdottisi dentro 'Green Hill' portando via alcuni animali, tra cuccioli e fattrici, e facendoli poi sparire ha fatto il giro del mondo. La Procura della Repubblica di Brescia procede nei loro confronti per i reati di furto, rapina e resistenza al pubblico ufficiale.
Difficile per chi da anni lavora per l'applicazione della norma a tutela degli animali, fare riferimento a questi reati, che si riferiscono come è noto a 'beni mobili', quando si tratta di esseri senzienti, la cui vita è peraltro oggi tutelata dalla legge penale con un reato ribattezzato dalla dottrina '*animalicidio*' per la sua analogia con il delitto di omicidio. Sarebbe forse più appropriato parlare di sequestro, delitto legato però dal codice penale esclusivamente alla persona.
Impossibile negare, a fronte di questi fatti, il paradosso giuridico che deriva dallo stridente attrito tra l'evoluzione della coscienza collettiva nei confronti dei diritti degli animali ed un sistema normativo ancora lacunoso ed inadeguato nonché pratiche oramai ritenute dalla maggior parte dei cittadini inaccettabili, ma ancora scriminate da norme speciali obsolete.
E così, sebbene l'animale sia oggi considerato a pieno titolo un essere senziente, come statuito dal Trattato di Lisbona all'art 13, e sebbene, parlando in particolare di animali d'affezione quali quelli rinchiusi nell'allevamento di Green Hill, l'Italia abbia da un anno recepito la Convenzione della protezione degli animali da compagnia, e sebbene il codice penale sanziona con l'art 544 bis del codice penale 'uccisione di animali' con 2 anni di reclusione chiunque uccida un animale, nessuno strumento è previsto oggi contro chi i cani li alleva sul territorio italiano per destinarli alla vivisezione in tutto il mondo. Anzi chi li sottrae '*indebitamente'* al loro destino integra dei reati, nonostante agisca allo scopo di 'mettere in salvo' la vita di un essere senziente, in grado di provare dolore e sofferenza. Questo perché i cani allevati nello stabulario di cui si discute sono destinati alla morte, in base al Decreto legislativo n 116 del 1992, norma quadro sulla sperimentazione animale.
Ma dal 13 luglio, dopo circa tre mesi dagli arresti degli attivisti, le cose sono cambiate, ed il quadro giuridico e fattuale di riferimento è stato del tutto ribaltato.
La Procura di Brescia ha infatti disposto, a seguito di un sopralluogo del Corpo Forestale dello Stato su denuncia di Lav e Legambiente, il sequestro probatorio di tutti gli animali e dell'intera struttura per la violazione del delitto di maltrattamento di animali 'art 544 ter c.p.' affidando poi il 20 luglio la custodia giudiziaria congiunta di tutti gli animali alle associazioni denuncianti.
E così i circa 2300 animali ammassati nelle gabbie dei 5 padiglioni della struttura che non avevano mai visto la luce del sole, sono diventati da prodotti da esportare in tutta Europa per essere vivisezionati ed uccisi, a esseri senzienti di cui va rispettata l'etologia, da meri oggetti di cui se alcuni avevano 'difetti' estetici potevano essere di fatto 'eliminati' perché 'inservibili' ad animali da accudire e cui garantire il massimo rispetto.

© Copyright riservato www.dirittoambiente.com - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata
E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)

L'azione della Procura ha così innalzato la natura dei beagle di Green Hill da semplici 'prodotti' a vittime di reato, il reato di maltrattamento, pienamente applicabile anche alla vivisezione, come a tutti gli altri settori, come non ha mancato di ribadire il Tribunale del Riesame che ha confermato in toto la misura reale**.**

E così mentre un organo di polizia giudiziaria tre mesi prima restituiva gli animali 'indebitamente sottratti' al titolare della struttura, oggi un altr organo di polizia giudiziaria consegna gli animali nelle mani di quegli attivisti che per anni avevano lottato per la loro salvezza, questa volta secondo il dettato della stessa magistratura.

Da anni strutture di questo tipo sono prese di mira e contestate con fermezza da un movimento spontaneo per i diritti degli animali, sempre più presente e attivo, rappresentato da grandi associazioni, movimenti e coordinamenti locali, cui l'opinione pubblica da il proprio supporto. Questo movimento ha uno scopo ben preciso, quello di tutelare la vita degli animali e del proprio 'sentimento di pietà verso gli animali'

Non a caso, in linea con tali istanze collettive ben rappresentate da alcuni esponenti politici, il Parlamento sta discutendo proprio in questi giorni un emendamento che tra le altre cose, se approvato, **disporrebbe il definitivo e generale divieto di allevamento di cani in Italia da destinare alla sperimentazione animale**. Se venisse approvato l'emendamento in questione, allevare cani in Italia per la sperimentazione diventerebbe illegale, Green Hill dovrebbe chiudere e quindi coloro che agiscono per impedire la morte di questi animali impedirebbero di fatto un illecito.

Al legislatore italiano, in questi giorni, ed alla luce di questi nuovi sviluppi giudiziari, il compito di poter cambiare realmente le cose, ed introdurre una normativa che sia davvero in linea con il sentire sociale, per impedire in futuro ulteriori paradossi giuridici e scontri sociali sempre più inevitabili, permettendo finalmente il pieno rispetto degli animali.

Carla Campanaro

Pubblicato il 14 ottobre 2012

© Copyright riservato www.dirittoambiente.com - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata

E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)